Cortei di israeliani percorrono la città araba per festeggiare il giorno della sua «liberazione»

Sassaiola di palestinesi per impedire l'accesso alla spianata delle moschee Prime revoche del coprifuoco

Nelle vie di Gerusalemme si è sfiorato lo scontro

Finalmente un giorno senza vittime È incredibile ma è così. Un caso? Oppure tra i dirigenti israeliani è cominciata una riflessione autocritica? Qualche piccolo segnale in questo senso sembra esserci Ma la tensione è sempre altissima nei territori e a Gerusalemme, dove ieri i nazionalisti hanno scorrazzato per tutto il giorno per «festeggiare» la guerra dei sei giorni e la «liberazione» della città.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Israele tenta, adesso, di fare un passo indietro e di limitare l'uso della potente macchina bellica contro la popolazione araba? «La sensazione che abbiamo esagerato in questi giorni è forte in tutti i settori della vita pubblica e politica», ammetteva ieri sera un commentatore di un importante giornale locale E sia pure tra mille ambiguità e mille segni contrastanti qualcosa pare muoversi in questa direzione Intanto c'è da dire che dopo giorni e giorni ieri non si sono registrate vittime, soltanto feriti È un bel passo in avanti non c'è dubbio Poi si è avuta la decisione del generale Mafam Vilnai, governatore militare della regione sud e quindi anche della striscia di Gaza dove nei giorni scorsi lo scontro è stato violentissimo, di dotare di nuovo le truppe dei proiettili di gomma ed escludere pertanto quelli «convenzionali», che uccidono Ma non basta. A «titolo sperimentale» oggi il coprifuoco sarà tolto per qualche ora, come del resto è avvenuto ieri, in alcune località della Cisgiordania, Kalkilia per esempio, e in qualche altro villaggio della striscia di Gaza Sono segnali Piccoli, forse del tutto tattici, ma intelligenti Israele non può vivere permanentemente nell'isolamento e con una reazione internazionale di condanna perpetua Dopo la strage al mercato degli schiavi di domenica mattina e il massacro compiuto nel pomeriggio dall'esercito, la credibilità e il prestigio delle autorità governative sono tornate di nuovo sottozero Un aggiustamento era inevitabile Arafat sta muovamente per salire alla ribalta mondiale di Ginevra per parlare al Consiglio di sicurezza dell'Onu, la crisi politica si trascina da mesi senza sbocchi apparenti, il malessere della società civile è a livelli di guardia E qualcosa, in maniera ancora impercettibile, doveva cambiare

Ma non di meno la febbre e la tensione sono ancora altissime E ieri a Gerusalemme si è avuta la prova Anzi due Cominciamo col dire che la città, per tutta la giornata, è rimasta nelle mani degli ultrà nazionalisti base di massa del partito Likud di cui il leader è il primo ministro Shamir degli ortodossi e degli aderenti ai piccoli partiti confessionali Una marea di bandiere biancazzurre con la stella di David e una lunghissima teoria di cortei hanno attraversato sia la parte est che ovest di questa capitale delle religioni Il fatto è che gli israeliani, questa parte di israeliani volevano «festeggiare» il 23° anniversario della guerra dei sei giorni e della «liberazione» di Gerusalemme Che, come si sa, è stata «liberata» tante volte nel corso dei secoli ma che non ha trovato, e meno che mai adesso, la sua pace interna e il suo ruolo di città guida della tolleranza e del pluralismo razziale e religioso Ebbene protetti da un cordone gigantesco di polizia, ieri i nazionalisti israeliani hanno voluto scorrazzare anche nella parte araba Il governo ha lasciato fare, così come i palestinesi che si sono ben guardati dal cadere nella provocazione o dal provocare loro stessi disordini e reazioni La festa questa sorta di «Jerusalem day», è stata seguita dall'alto dagli elicotteri militari e anche dai potentissimi caccia americani F-15 che a lungo hanno sorvolato Gerusalemme e i suoi dintorni

L'altro indicatore della tensione che permane è consistito nel fatto che due nazionalisti aderenti al gruppo dei «guardiani del tempio» che rivendicano l'agibilità per gli ebrei della spianata delle moschee, sono potuti entrare per l'appunto nella zona delle moschee musulmane Sono stati scacciati a sassate e per un attimo si è temuto che gravi incidenti potessero scoppiare Ma per fortuna non è stato così Il fatto, tuttavia, la dice lunga sul clima che si respira. Il paese è, più che mai, spaccato in due

Una società malata, dunque, per la quale Shamir propone di usare la vecchia ricetta Ieri, nonostante il rifiuto del partitino di destra «Moledet» (patria) che vorrebbe l'espulsione di tutti i palestinesi dai territori occupati il leader del Likud si è detto di nuovo certo di poter fare il governo Probabilmente conta ancora sull'appoggio del superfalco Ariel Sharon che avrebbe abbassato la cresta abbandonando l'idea di poter fare il ministro della Difesa Ma dal Cairo il capo storico del partito laburista, Shimon Peres, che ieri ha incontrato due esponenti palestinesi «moderati», ribatte che anche lui non ha perso tutte le speranze di poter assemblare una maggioranza

L'esempio di quel che si può fare di veramente nuovo in questa dolorante parte di mondo, viene dal villaggio di Beit Sahur, vicino Betlemme e noto per la disubbidienza civile della popolazione alle imposizioni fiscali del governo, dove ieri cristiani e musulmani hanno marciato insieme dalla chiesa cattolica alla moschea e pregato tutti quanti per la pace in Israele e in Palestina Chissà se il loro desiderio verrà mai ascoltato da qualcuno

Manifestazione ieri a Beirut in solidarietà con i palestinesi In alto scontri nel campo profughi di Arafat

Stasera dibattito al Senato

Andreotti risponderà alle interrogazioni sulle stragi in Israele

ROMA. «Sarà il presidente del Consiglio in persona a rispondere questa sera in Senato all'interrogazione sulla strage dei palestinesi presentata con urgenza dai comunisti Giuseppe Boffa e Piero Pieralli I comunisti chiedono che Andreotti esponga la posizione del governo italiano in merito al deteriorarsi della situazione in Medio Oriente e in particolare, sulle vicende di estrema gravità che riguardano lo Stato di Israele Boffa ha ricordato che l'interrogazione del Pci contiene pure una drastica condanna delle manifestazioni di antisemitismo in Europa ha quindi auspicato un più incisivo intervento dell'Italia sulla situazione in Medio Oriente

Il presidente della commissione Esteri del Senato, il socialista Michele Achilli ha sostenuto che il continuo deteriorarsi della situazione non solo nei territori occupati ma anche in Israele e in Giordania, obbliga l'Europa ad intervenire «Se non si vuole consentire – dice Achilli – il precipitare verso forme di sollevazione non più controllabili» Nell'interrogazione i comunisti chiedono – e Achilli è dello stesso parere – se il governo non ritenga necessario e urgente pronunciarsi per un intervento delle forze di pace delle Nazioni Unite

□ N C

COMUNE DI POLISTENA
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

IL SINDACO
rende noto le risultanze della gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di **completamento 1° stralcio opere di urbanizzazione P.I.P. località Primogenita.**

- Importo lavori a base d'asta. **L. 1.096 493.649**
- Categoria lavori 10 a)

espletata in data 13 2 1990 con il criterio di aggiudicazione di cui all'art 1 lett a) della Legge 2 2 1973 n 14 con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R D 23 5 1924 n 827 e con il procedimento previsto dal successivo art 76 per come stabilito con Deliberazione della G M n 190 del 5 3 1989 esecutiva È stato applicato quanto disposto dall'art. 2 bis della legge 26 4 1989 n 155

IMPRESE INVITATE A PARTECIPARE
Vecchio Domenico Vecchio Giuseppe Accardo Santo Alfio Audino Bernardino Logozzo Emilio Romano Giuseppe Loc Soc Impresud Romano Giuseppe Antonimina, Agrusti Mario Poeta Emilio Circosta Alfredo Consorzio Ravennate Coop di Produzione e Lavoro Consorzio Coop Costruzioni Cristofaro Formica Multari Lombardo Vincenzo e Figlio Gioffrè Domenico Cooperativa Costruttori Mazzà Cesare Coop Edil-strade Imolese Loprete Salvatore, Idross S p.A. Consorzio Regionale Etruria, Ligato Giovanni Ligato Giuseppe Smedile Vincenzo Con.Ar Co Ge., Monserrato Giovanni S M I G S p.A., Co Ge L. Soc. Coop Progresso e Lavoro Zoccali Eleonora, Laruffa & F lli Longo Smedile Giuseppe Edil Calcopietro S n c.

IMPRESE PARTECIPANTI
Circosta Alfredo Mazzà Cesare Gioffrè Domenico Consorzio Coop Costruzioni Coop Costruttori Consorzio Regionale Etruria, Coop Edil-strade Imolese Loprete Salvato e Soc Coop Progresso e Lavoro Co Ge L. Monserrato Giovanni Smedile Giuseppe Agrusti Mario, Laruffa & F lli Longo Consorzio Ravennate Coop di Produzione e Lavoro Zoccali Eleonora, Accardo Santo Alfio Audino Bernardino Vecchio Domenico Vecchio Giuseppe Smedile Vincenzo

IMPRESA AGGIUDICATARIA
Consorzio Ravennate delle Cooperative di Produzione e Lavoro - RAVENNA
Polistena, 15 maggio 1990

IL SINDACO **sen. Girolamo Tripodi**

Palestina, storie di violenza quotidiana

OMERO CIAI

ROMA. Lui è Jamal, lei Naela Trentatre e trent'anni Palestinesi dei territori occupati Jamal di Gaza sua moglie di Ramallah, un sobborgo di quindicimila abitanti ad est di Gerusalemme La loro è una delle tante «storie minime» di vita palestinese raccontata ieri in una conferenza stampa a Roma

Jamal «Mi hanno arrestato nel febbraio de 1988 perchè svolgevo attività sindacale nella striscia di Gaza, tra quei 'giornalieri' massacrati domenica al 'mercato degli schiavi'. A Gaza e nei territori occupati i sindacati arabi sono vietati, organizzarli è illegale Ero già stato fermato altre quattro volte, carcere preventivo senza processo, nessuna condanna Quella volta mi condannarono All'udienza dissero che avevano un dossier su di me, che avevano trovato un volantino del «Comando unificato dell'Intifada» Mi hanno deportato in Libano insieme ad altri sette palestinesi Era il 12 aprile di due anni fa. Mio figlio Majd era nato da quattro settimane».

Naela: «Mi hanno portato via sei mesi dopo perchè collaboravo con «Save the children», l'associazione umanitaria svedese che ha pubblicato un rapporto sui ragazzi under-16 nei territori occupati Neppure per me era la prima volta Nell'87 ho perso un figlio sotto tortura nel distretto militare d'occupazione Gli israeliani mi hanno trattenuta sei mesi in detenzione amministrativa nel carcere di Tel Mond All'inizio non potevo vedere Majd ma c'è una legge israeliana che permette alle madri di avere i figli in carcere se hanno meno di due anni Grazie ad una campagna dell'associazione delle donne israeliane per i diritti civili, Majd venne in cella con me Si vive in uno spazio di due metri per due, c'è mezz'ora d'aria al mattino e mezz'ora al pomeriggio, di notte fa molto freddo, i detenuti politici non possono farsi da mangiare Spesso non avevo nulla per mio figlio Majd Nel carcere cucinano soltanto i detenuti comuni, spesso uomini Nel rancio ci trovi insetti morti, mosche, a volte anche scarafaggi In quattro mesi Majd si è ammalato due volte, mi hanno portato in ospedale a trovarlo con le mani e i piedi legati»

Jamal Zaqut e Naela Ayesh si sono riuniti pochi mesi fa in Egitto dopo due anni di separazione Lei è stata rilasciata per le pressioni delle organizzazioni dei diritti civili israeliane sulle autorità di Tel Aviv. Per rivedere suo marito, Naela è stata costretta a firmare una dichiarazione che gli impedisce di tornare nel suo paese per i prossimi due anni E forse non ci tornerà mai più. Non è scritto in nessuna legge ma dai territori occupati si esce solo per non tornare e la lenta espulsione dei palestinesi dalla terra che Israele considera ormai sua è garantita da un apparato strisciante di minacce e punizioni E se non basta c'è «Ansar 3» il campo di concentramento nel deserto del Negev «Un'avvocatessa israeliana – racconta Jamal – ha detto che in quel campo non potrebbe viverci neppure un animale Cinquemila palestinesi sono prigionieri sotto le tende da deserto Alcuni vivono in delle grandi gabbie come alla zoo Spesso ci sono scontri con le guardie, muoiono e non lo sa nessuno Chi infrange i regolamenti viene attaccato ad un palo, a 'bruciare' nel sole del deserto Molti sono lì in detenzione amministrativa senza aver mai visto un avvocato Nessuno può visitarli» Ma quanti palestinesi vivono queste storie da martirio? «Tutti quelli che si oppongono all'occupazione – dice Naela– Noi due siamo fortunati, la nostra vicenda è stata seguita dall'opinione pubblica e oggi siamo soltanto esuli»

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu domani a Ginevra per ascoltare Arafat

Gli americani hanno in effetti risposto con un «nì» alla richiesta di visto di Arafat. Dopo un'intera giornata di consultazioni, ieri notte il compromesso: tutti a Ginevra venerdì prossimo alle 15. In compenso gli americani promettono che non porranno il veto alla proposta di inviare osservatori nei territori occupati. Ieri sera è arrivata dalla Casa Bianca una dura dichiarazione di condanna di Israele.

ATTILIO MORO

NEW YORK Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si riunirà domani alle 15 a Ginevra con la partecipazione di Yasser Arafat per discutere la situazione nei territori occupati Lo ha deciso la scorsa notte dopo dieci ore di consultazioni lo stesso Consiglio di sicurezza convocato su richiesta dei 22 Stati della Lega Araba Il Consiglio di sicurezza era già stato convocato d'urgenza lunedì scorso, quando è arrivata a New York la notizia che Arafat aveva chiesto il visto d'ingresso negli Stati Uniti per prendere parte alla seduta La richiesta di visto – come già due anni fa – non era stata inoltrata direttamente a Washington ma – come gli americani esigono – a Perez de Cuellar, che a sua volta l'ha trasmessa al Dipartimento di Stato americano tramite la missione Usa presso le Nazioni Unite Due anni fa, quanto Arafat parlò dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel corso di questi passaggi multipli la richiesta andò «smarrita» Ed anche allora si andò a Ginevra Questa volta però le cose sono andate diversamente

Martedì alle 15 la rete televisiva americana Cnn informava che Washington era pronta a concedere il visto; poi in serata, la portavoce del Dipartimento di Stato Margaret Tutwiler faceva sapere che fino a quel momento nessuna richiesta era ancora pervenuta a Washington mentre, per parte sua, il portavoce di Perez de Cuellar assicurava che la richiesta era stata immediatamente inoltrata Il ritardo – naturalmente – non era casuale si è poi compreso che a Washington si volevano prendere tempo, mentre l'ambasciatore americano all'Onu trattava a New York un accordo che «sollevasse il Dipartimento di Stato dalla necessità di dover scegliere tra un sì ed un no Un sì ad Arafat – che a questo punto sembrava dovuto – avrebbe provocato le inevitabili proteste di Israele, un no sarebbe apparso del tutto immotivato»

Alla fine si è arrivati ad un compromesso Uscendo ieri notte dalla consultazione-fiume, il rappresentante della Lega Araba Clovis Maksoud ha detto che ormai la faccenda del visto ad Arafat è un problema superato e che l'unica cosa che ora importa è tenere primo possibile un Consiglio di sicurezza che decida immediate misure di protezione dei palestinesi che vivono nei territori occupati Quindi Ginevra domani alle 15 Il caso politico e diplomatico del visto viene così risolto alla radice Gli americani ringraziano e ricambiano assicurando il loro appoggio e comunque che non si opporranno alla richiesta che gli Stati arabi faranno a Ginevra di inviare subito nei territori occupati un gruppo di osservatori delle Nazioni Unite che investighi e riferisca sul comportamento delle truppe israeliane

Poi sempre nella tarda serata di martedì è arrivata la dura dichiarazione di Bush nella quale il presidente americano afferma che non è «sufficiente deplorare le violenze di questi giorni», ma che occorre andare al cuore del problema che rimane «quello della ricerca di una soluzione politica al tavolo delle trattative», sempre sinora respinta dagli israeliani «Gli Stati Uniti – continua la nota di Bush – sperano che in Israele si costituisca subito un nuovo governo che sia in grado di impegnarsi nell'avvio del processo di pace» La dichiarazione di Bush è la più risoluta fra quelle finora rilasciate, ed è stata accolta con soddisfazione dal rappresentante della Lega Araba

Stato palestinese, anche Peres approva un testo dell'Internazionale socialista

Per la prima volta anche il leader laburista israeliano Simon Peres ha approvato una risoluzione dell'Internazionale socialista in cui si condanna la sanguinosa occupazione dei territori occupati e si lega il diritto all'autodeterminazione all'eventuale nascita di uno stato autonomo palestinese. Un risultato che, pur appannato dai bizantinismi, conserva il suo valore politico.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

IL CAIRO Hanno discusso fino a stremarsi, hanno riscritto il testo cinque volte, hanno adattato la sintassi alle esigenze della diplomazia, ma alla fine ci sono riusciti Per la prima volta l'Internazionale socialista ha approvato all'unanimità una risoluzione sul conflitto arabo-israeliano in cui il principio dell'autodeterminazione viene legato anche alla eventuale nascita di uno stato autonomo palestinese L'approvazione del leader laburista israeliano, Simon Peres, è stata letteralmente strappata, con un bizantinismo linguistico e anche con un escamotage psicologico.

Il punto più controverso della risoluzione, tradotto letteralmente dall'inglese, recita così «Si afferma il principio del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, risultante in una qualsiasi forma costituzionale che esso scegliesse, non escludendo uno stato o altre possibili soluzioni» Un esempio di doroteismo, si direbbe in Italia Ma neppure dopo quest'ultima formulazione Peres appariva del tutto convinto la parola «stato», sia pure «mimetizzata» in una frase contorta, comunque c'era Al momento del voto della seduta plenaria del consiglio dell'Internazionale, il presidente Brandt ha allora evitato di fare il rituale appello dei favorevoli, dei contrari e degli astenuti Ha letto il testo concludendo «Se non ci sono contrari è approvato» E nessuno ha fiatato

Un percorso accidentato, un risultato non del tutto nitido Per ottenerlo «ci sono volute 12 ore di lavoro del comitato per il Medio Oriente, 3 ore di discussione nel comitato ristretto e 7 ore di dibattito plenario», come ha raccontato Margherita Boniver, della delegazione del Psi Ma l'atto politico resta e, nelle condizioni date, non va sottovalutato Willy Brandt, durante la conferenza stampa finale, si è mostrato soddisfatto. «L'Internazionale socialista – ha detto – diventerà un forum di dibattito permanente sui problemi del Medio Oriente che attualmente manca»

Quello raggiunto ieri dunque, è un punto di partenza per rendere più ravvicinato un confronto fra palestinesi e laburisti israeliani che, in assenza di altre sedi ha un valore relativo non trascurabile Del resto proprio in queste due giornate di meeting al Cairo – svoltesi all'ombra di un apparato di sicurezza capillare – i colloqui diretti tra Peres ed esponenti dell'Olp non sono mancati Calcolare l'avvicinamento tra le parti è tuttavia difficile, l'unità di misura è il millimetro

Nelle dichiarazioni ufficiali i giudizi divergono «Peres – dice Nabil Shaat, consigliere di Arafat – ha fatto un discorso fumoso. Non ha espresso alcuna condanna dei massacri nei territori occupati, come se fosse una questione che non riguarda il governo israeliano». E lo stesso leader laburista non si è preoccupato troppo di smentire questa impressione, allorchè ha parlato ai giornalisti dell'Intifada da una posizione di ineffabile equidistanza «E' rosso il sangue dei palestinesi, come è rosso quello degli israeliani».

Un bilancio meno formale del contributo di questo meeting alla soluzione del conflitto arabo-israeliano potrà venire solo dagli avvenimenti successivi La prossima riunione del consiglio dell'Internazionale socialista è prevista per il mese di ottobre a New York. Nel frattempo, la tragedia continua

riforma della scuola
politica e cultura del sistema formativo
direttore Franco Frabboni
n 5 - maggio 1990

Fabio Mussi, Umberto Ranieri
Istruzione e mutamenti culturali

Conferenza nazionale sulla scuola
le opinioni di Cgil, Age, Gilda, Arciragazzi, Snals, Movimento Popolare, Fnism

Bianca Gelli
Una legge per l'educazione sessuale

Come cosa quando valutare
scritti di
Benedetto Vertecchi, Gaetano Domenici, Luciano Cecconi, Rosa Ceraldi, Luigia Acciaroli

Le rubriche
di Mario de Caliari Galli, Mario Alighiero Manacorda, Mario Lodi, Mauro Cameroni, Giorgio Nebbia

Editori Riuniti

Anna, Ernesto, Giovanna Laura Liliana Pino e Irina partecipano al dolore della cara Cecilia e dei familiari per la scomparsa del

PAPÀ

Roma 24 maggio 1990

Caro Pietro ti siamo vicini in questo momento per la perdita di tua

MADRE

e ci uniamo al dolore tuo e di Anna i compagni di Torre Maura e della zona

Roma 24 maggio 1990

A 6 anni dalla scomparsa della compagna

LILA (VALENTINA) GRIECO

il figlio Ruggero la nuora Ludmila e i nipoti Lila e Andrea la ricordano con affetto sottoscrivendo per l'Unità

Roma 24 maggio 1990

Il Comitato cittadino del Pci di Busto Arsizio e la sezione «Di Vittorio» partecipano al dolore della compagna Gianna Tosi per la scomparsa del marito

ANTONIO JELMINI

che tutti ricordano come il partigiano comandante «Fanio»

Busto Arsizio (Va) 24 maggio 1990

Il Sindaco Fiorenza Bassoli e la Giunta municipale di Sesto San Giovanni esprimono il più profondo cordoglio alla famiglia per l'immatura scomparsa del

dr. PIETRO DAMIANI

Comandante Corpo Polizia Municipale

Sesto San Giovanni, 24 maggio 1990

Il 21 c m un anno fa morivano i cari genitori

GIUSEPPE MILANESE
e
AMELIA BRAZZALOTTO

Li ricordano con immutato affetto i figli Renato Primo Liliana Ivana ed i generi Camillo Luciano e la nuora Carla I nipoti Fabio Pamela e Marco Sottoscrivono per *l'Unità*.

Cusano Milanino, 24 maggio 1990

La famiglia Magioncalda, nell'impossibilità di ringraziare personalmente le tante persone che hanno testimoniato la loro amicizia e affetto per l'amatissimo

GIULIO MAGIONCALDA

che ci ha lasciato per sempre saluta e ringrazia tutti i parenti amici e conoscenti che le sono stati vicini in questo momento

Genova 24 maggio 1990